

dei doveri, là ove essi non esistono. Ma nonostante tutto questo alcuni potevano sentirsi urtati, quando uno si accostava al campo delicato della coscienza col bisturi della logica. Inoltre nel diritto canonico si poteva leggere spesso la proposizione che nel dubbio si dovesse scegliere la parte più sicura. Ora si potevano dare delle persone anche bene intenzionate che si adattavano difficilmente al fatto che questa proposizione venisse limitata alla scienza giuridica e al dubbio pratico.

I principî infatti, secondo i quali i gesuiti come tutti i moralisti all'inizio del secolo XVII procedevano nella decisione dei dubbi casi di coscienza, venivano loro offerti dal cosiddetto probabilismo.¹ La parola non significa affatto che sia lecito mercanteggiare con un giudizio della coscienza, che semplicemente « probabile » sia nel senso di dubbioso. Nessuno contestò mai che prima dell'azione bisognasse avere la certezza morale della sua liceità. Ora, come insegna l'esperienza, c'è un gran numero di casi nei quali rimane dubbio se questo o quel dettaglio cada o non cada sotto una legge. Il probabilismo doveva essere il mezzo per arrivare in questi casi, nonostante i dubbi teoretici, a un giudizio praticamente sicuro. Se, cioè, è probabile, vale a dire se vi sono per ciò motivi buoni e ragionevoli che questo o quel particolare non sia incluso nella legge, se dunque per il caso che c'interessa è dubbia l'esistenza della legge, allora, secondo i probabilisti, è lecito applicare il principio che la legge dubbia non obbliga, poichè per il caso rispettivo vale come non promulgata e perchè è da considerarsi permesso ciò che non si può dimostrare proibito.

L'applicazione del probabilismo è però esclusa quando si tratta non soltanto della semplice questione « lecito o illecito », ma è in questione il diritto di terzi o sussiste l'obbligo di ottenere col mezzo più possibile sicuro un determinato effetto. Così, ad esempio, non si può dire: io ho verosimilmente pagato i miei debiti, dunque sono senz'altro libero da ogni obbligo; il giudice deve decidere fra le parti secondo la maggiore verosimiglianza, il medico deve possibilmente applicare il rimedio più sicuro; dove è in questione la validità di un sacramento, chi è chiamato ad amministrarlo deve regolarsi secondo l'opinione più sicura, ecc.²

¹ DE BLIC in *Dict. apolog.* III 302-339; VERMEERSCH ivi 339-362; ASTÉAN IV 119-171; A. SCHMITT, loc. cit.; DEGERT in *Bullet. de littérat. ecclés.* V (1913) 401 ss.; DÖLLINGER-REUSCH I 3 ss.

² Così il concetto generale del probabilismo di parte cattolica. Secondo Döllinger non sarebbe nient'altro che « l'arte di trasformare i peccati gravi in leggeri » o in azioni innocenti » (*Akad. Vorträge I, Nördlingen 1888, 397*). Similmente HARNACK (*Dogmengesch.* III ² (1897) 671) secondo il quale è morale unicamente il rigido tuziorismo, mentre il probabilismo equivale « alla liberazione della morale dalla morale, della religione dalla religione » (*Dogmengesch. [Grundriss]*, Friburgo e Lipsia, 1893, 350).